

ABBONAMENTO

da oggi al 31 Dicembre 1919

Lire 250

da oggi al 31 Dicembre 1920

Lire 26

Direzione e Amministrazione

Via Treppo N. 1 - Udine

il Friuli

organo dei popolari friulani

Le inserzioni si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana. Via Manin 8, Udine.

INSERZIONI

I prezzi per linea o spazio di linea di corpo 6: Pubblicità in abbonamento pag. di testo L. 0.60, 4° L. 0.30, cronaca L. 2. Avvisi ufficiali occasionali: pag. di testo L. 1.50, 4° L. 0.75, cronaca L. 3, finanziari e necrologie L. 1.50.

Il "rinnovamento nazionale"

Assumendosi il titolo di « rinnovamento nazionale » i deputati eletti nella lista dei Combattenti si sono costituiti in gruppo. Ed hanno pubblicato il programma di politica estera e di politica interna.

Politica estera: annessione di Fiume e Zara, neutralizzazione dell'Adriatico con l'annessione di alcune isole come garanzia; commissione paritetica italo-jugoslava per assicurare la libertà agli slavi in Italia ed agli italiani in Jugoslavia; opposizione al ricostituirsi dell'Austria Ungheria; limitazione degli armamenti anche alle Nazioni vincitrici; abbandono d'ogni intervento nell'Intesa negli affari di Russia, con immediato riconoscimento dei Governi di fatto emersi dallo sfacelo dell'Impero degli Czar.

Politica interna: restaurazione delle Terre Liberate; riforma dello Statuto del Regno (nel senso di costituzione); abolizione dei trattati segreti; riduzione delle spese per la burocrazia (l'abolizione della burocrazia di guerra è indispensabile per applicare qualsiasi nuova imposta); abolizione del protezionismo doganale, specialmente siderurgico; riordinamento delle scuole di Stato, escludendone intransigentemente ogni ingerenza confessionale e politica, mantenendo loro il monopolio degli esami e lasciando libertà all'insegnamento privato; estensione della legislatura sociale ai lavoratori dei campi; questione del Mezzogiorno.

Terzi, in una « eco », lamentavamo che l'elettore non avesse la possibilità di querelare per truffa politica i suoi eletti. Il caso specifico di querela sarebbe questo. Si comprende e si giustifica il formarsi di gruppi parlamentari, a legislatura inoltrata, sopra problemi di nuova emergenza; non si comprende che nomi politici attendano di creare il loro programma ex-novo al domani delle elezioni; programma di direttive generali, senza che la situazione politica si sia mutata. Su quale piattaforma si sono fatti eleggere questi signori? Che idee direttive hanno espresse al corpo elettorale? Qual'era il suo fuoco che li mosse a scendere in campo? O prima non avevano idee ed allora hanno fatto male a candidarsi, buttandosi in una lotta che doveva essere solo di idee. O hanno agitato un programma davanti al corpo elettorale ed in questo caso hanno truffato gli elettori perché, appena eletti, si sono affrettati a fabbricarne uno nuovo, accogliendo nel loro gruppo elementi di differente origine elettorale — che nei comizi potevano figurare in liste che contrastavano il terreno alla lista dei combattenti.

Gli elettori che si sono contesi e forse hanno sostenuti dei contraddittori vedono ora, con grande edificazione, della coscienza politica, amalgamarsi in un solo gruppo con identico programma i deputati che vicendevolmente si scongiuravano la riuscita nel nome e per il bene della Patria.

Un'analisi del programma sovrapposte ci suggerirebbe qualche idea gaia sia per quello che contiene sia per quello che sorvola o tace affatto. Vi si parla di abolizione della burocrazia militare — condizione indispensabile all'imposizione di qualsiasi nuovo tributo; ma si pone in prima linea l'annessione di Fiume e di Zara. Come è possibile smobilizzare (abolire la burocrazia di guerra) quando si deve proclamare delle annessioni?

Si accenna ai nuovi tributi, ma non si parla affatto di linee programmatiche in materia di tasse. Piuttosto si reclama

l'abolizione del cospite doganale in un momento in cui l'Italia ha bisogno di produrre, di proteggere la sua produzione e di ridurre al « minimum » la sua importazione.

Quasi tutto il resto del programma è un plagio al Programma del P. P. I.: riduzione degli armamenti; restaurazione delle Terre Liberate; problema del Mezzogiorno; abolizione dei trattati segreti; estensione della legislatura sociale ai lavoratori dei campi. Ripetiamo: plagio al P. P. I., con l'aggravante di enunciati più schematici ed imprecisi, mentre avrebbero potuto e dovuto essere più espliciti e dettagliati.

Sopra un solo argomento il programma di rinnovamento nazionale si stacca da quello del P. P. I.: e cioè a proposito della scuola. Il rinnovamento qui diventa invecchiamento. In luogo di reclamare riforme di libertà si chiede che le catene vengano rinsaldate attorno alla scuola, si domanda una intransigenza assoluta nell'allontanare dalla scuola ogni ingerenza confessionale e politica. Sappiamo, per troppo lunga esperienza che cosa mai s'intenda con questa frase: ingerenza confessionale e politica, a proposito di scuola ha preso l'abitudine di voler dire « l'immagine del Crocefisso » ed il « catechismo » — o meglio qualunque accento all'idea del soprannaturale, alla divinità della legge morale. I rinnovatori della Nazione concedono — bontà loro! — libertà all'insegnamento privato. Questa libertà consiste nel semplice diritto di presentarsi alle scuole pubbliche per l'esame, senza averle frequentate. Come è ora.

Gran bella libertà! Generosissima confessione! Non è questa la libertà che domanda oggimai il popolo; la libertà che selezioni i maestri migliori e permetta loro un compenso adeguato alla loro capacità e diligenza; la libertà che permetta ai padri di scegliere i propri fiduciari nel dovere più augusto — il paternum — di educare la propria prole. La libertà della scuola domanda parità di diritti anche finanziari (questi in proporzione degli alunni) alla scuola privata e riserva giustamente, ma solamente, allo stato il diritto di controllo che è l'esame. Diritto di controllo che non deve essere esercitato dalla scuola pubblica, in esclusiva, per non perpetuare l'assurdo attuale che la privata ha per giudice la sua concorrenza.

Tuttavia anche questo contrasto dimostra che il Programma di rinnovamento è stato ricalcato sull'orme del Programma del P. P. I.: sola idea veramente attuale e viva, attorno a cui folleggiano abbagliati ed irritati i farfalloni della decrepitezza e della morte: talora plagiari, tal'altra simulatori, sempre invidi, sempre nemici.

La forza non è tanto nel numero

ROMA, 8. — Il centro di gravitazione della Camera è ormai il P. P. I. La stampa liberale si studiò finora di dissimularsi questa verità, soprattutto di dissimularla agli occhi dei lettori, ma ormai, a denti stretti, lo deve confessare. L'« Avanti! » di ieri recava una vignetta di Scalinari in cui la grassa borghesia era raffigurata in uno dei suoi rappresentanti, senza gambe, appoggiato a due enormi P. P. (Partito Popolare) sui quali, come sopra due stampelle, si reggeva esterrefatto. Nell'intenzione del disegnatore c'è una allusione all'indirizzo del P. P. I.; egli voleva additare il nostro partito come il sostenitore del pescecane, dello sfruttamento, della reazione, delle ingiustizie e delle imprevidenze ed improvvidenze sociali. Un fondo di verità, però, c'è nella vignetta. Il P. P. I. è in real-

tà il baluardo contro la rivoluzione ed il bolscevismo; ed è tale grazie allo spirito ed al tenace proposito di profonde innovazioni e restaurazioni della giustizia sociale.

I liberali delle varie gradazioni lo sentono alla Camera, che è il calidoscopio politico della Nazione, anche se in Provincia molti non se n'accorgono per deficienza di sintesi. Ed ecco, alla Camera, l'armeggiare dei più influenti, il polarizzarsi in gruppi, il roteare semiamichevole, semifidante, anche se di questi gruppi. Si elaborano programmi e nel far ciò si tiene sotto occhio il programma nostro. Si spargono diarie di crisi e di futuri gabinetti; si assegnano già i portafogli dell'Istruzione, della Giustizia e dell'Agricoltura agli on. Mauri, Meda e Longinotti. Vi riferisco, naturalmente, non a titolo di cronaca, ma come documentazione della psicologia politica.

Su certi giornali liberali — « Corriere della Sera » in capo — si è più volte lamentata l'intransigenza del Gruppo popolare, la sua libidine di far sentire subito il proprio peso numerico, il profitto della delicata situazione parlamentare. Questi giornali e si sono lasciati fuggire o sono stati fuggiti dal calcolo di un elemento che non è il numero, che vale assai più del numero, anche se dal numero è valorizzato e se del numero è un indice.

Il Gruppo Popolare ha raccolto grandi consensi nel corpo elettorale, nel Paese, intorno ad un Programma che è vivo, attuale, rispondente alle necessità economiche e morali intimamente fra loro collegate.

La bontà del suo programma è stata consacrata, prima che dalle urne, dall'andamento della lotta elettorale, sia perché gli avversari non osarono mai attaccare un punto solo del nostro Programma, sia, e più, perché gli stessi avversari, fossero reazionari o fossero bolscevichi, scendevano nei comizi mascherati dietro i postulati del nostro programma. Bolscevichi e reazionari ci hanno così truffati molti voti, ma queste — per l'ora del rendiconto. Quando sul tappeto della discussione verranno i problemi noi dovremo essere applicati il programma come farà il reazionario od il bolscevico a contrastare l'idea popolare se la si era fatta sua davanti alle masse? E questa idea potrà essere maturata e concretata solo da chi ne è padre, da chi la concepì, la studiò e ne

ha quindi la visione integrale. Non tanto, dunque, il numero è la nostra forza. La nostra forza è l'idea rinnovatrice e salvatrice; quella idea che ieri ci diede il numero nel Paese, oggi ci dà la invidiata situazione nel Parlamento.

La crisi a breve scadenza?

ROMA, 8. — I giornali raccolgono la voce che circola in alcuni ambienti, che cioè l'on. Nitti avrebbe definitivamente stabilito di procedere ad un largo rimpasto del suo Ministero, immediatamente dopo la discussione degli indirizzi di risposta alla Corona. La notizia non sarebbe stata smentita a Palazzo Braschi.

A proposito dell'altra voce corsa circa la partecipazione del partito popolare al Governo, il « Corriere d'Italia » pubblica il seguente commento:

« Abbiamo ieri accennato alla curiosa campagna di chiacchiere che si va facendo intorno al tema: « la partecipazione dei popolari al Governo ». Ma non basta. Poiché la discussione politica alla Camera si avvicina, uno degli argomenti preferiti va divenendo quello di guardare l'atteggiamento che il gruppo parlamentare popolare terrà nel prossimo voto, dal quale dipenderà la vita del Gabinetto. E, a seconda del proprio interesse, o, meglio, di quello della tendenza, i giornali si diletano a formulare previsioni e magari anzi ad annunciare decisioni che abbiano motivo di ritenere completamente infondate.

Il gruppo del partito popolare non ha pregiudiziali anticollaborazioniste, ma non considera la partecipazione al Governo come un premio da ambirsi e sollecitarsi; al contrario « esso contempla sotto l'unico punto di vista l'eventuale dovere politico, dovere, però, il quale non può essere imposto dall'interesse e dalle convenienze degli altri partiti, ma dalla propria coscienza e dalla necessità della vita nazionale. E quanto a sostenere o meno questo o quel Gabinetto, il partito popolare, persuaso che non è più il tempo di schermaglie parlamentari, si ispirerà esclusivamente ai criteri che scaturiranno volta per volta dalla valutazione obiettiva della situazione ».

Per stamane alle 11 è convocato intanto il Consiglio dei ministri, cui si annette una grande importanza.

Il « Messaggero » dice: « E' probabile che nel Consiglio venga deliberato un ristretto movimento di prefetti, determinato dai recenti dolorosi fatti verificatisi in alcune deficienze e debolezze da parte dei funzionari preposti alla tutela dell'ordine pubblico ».

VITA DEL GRUPPO POPOLARE

Undici uffici - Il latifondo siciliano

ROMA, 8. — Gli appartenenti al gruppo parlamentare popolare si sono divisi in 11 uffici, cioè in undici commissioni (quanti sono i ministri). Questo organamento interno ha lo scopo di permettere la maggiore utilizzazione delle competenze e preparare un assiduo lavoro di controllo e di iniziativa parlamentare.

Quando sono in possesso di soluzioni già accuratamente studiate e naturali, i deputati popolari non attendono l'occasione di caldeggiarle, ma ne trattano senz'altro, e gli organi del potere esecutivo, in quanto l'attuazione dei loro propositi possa dipendere da questi.

Così hanno fatto ad esempio per il latifondo siciliano. Si è presentata infatti all'on. Visocchi, ministro di Agricoltura, una loro commissione composta dai deputati Pecoraro, Zannelli, Casale e De Cristoforo, insieme a Don Sturzo e altri, ed ha prospettato al ministro il grave problema del latifondo siciliano. Ricorderete i voti del Congresso agrario siciliano dell'8 dicembre 1918. La Commissione ha insistito perché presto venga presentato al Parlamento un disegno di legge speciale per lo spezzamento del latifondo prossimo all'abitato suscettibile di trasformazione culturale, per la formazione della piccola proprietà rurale, facendo proposte concrete per l'esecuzione di tali piani.

Il ministro Visocchi ha risposto di avere già incaricato alcuni funzionari a preparare un disegno di legge adatto alle condizioni locali; riconosce che la piccola proprietà è il desiderio costante dei contadini e promette che tale tendenza sarà secondata. Egli spera di poter presentare un disegno di legge.

La commissione del Partito Popolare sarà intesa altra volta, dopo che i funzionari incaricati avranno preparato lo schema ora in corso.

Vivacità di discussione al Senato

Spirito riformatore - Liberali e Borghesia - Partito Popolare - Italia e Papato

ROMA, 8. — All'inizio della seduta del Senato l'on. Torrigiani legge una lettera del defunto sen. Mele, in cui dice che non potrà più intervenire al Senato per la sua infermità. « che lentamente e crudelmente mi trascina alla tomba alla quale aspiro come all'ultimo mio sollievo; non ci vedremo dunque più in questo mondo. Io, che sono un fervido credente, mi lascio vincere dalla speranza che troverò in un mondo migliore tante persone a me care e tante altre mi raggiungeranno ». Si augura che i senatori lo ricorderanno talvolta con gli ricordi oltre la tomba. E conclude: « Addio, per sempre, caro Luigi. Dio ti renda felice ».

PRESIDENTE. — Il Senato accoglie queste nobili parole con profonda commozione.

MAZZOTTI. — Chi legge l'ultimo discorso della Corona non riesce a conservare una traccia delle idee svolte: espressioni vaghe senza che vibri un sentimento o balzi una visione attuale.

Non si nominano Trieste e Trento Di Fiume si tace anche nella stampa, forse per la censura, mentre si attende con ansia la sorte dei fiumani, cui manda un saluto di fede, gratitudine, solidarietà (applausi).

Ritiene migliorata la situazione internazionale dell'Italia sia per l'opera dell'on. Tittoni, sia perché Inghilterra e Francia si sono più strette a noi. Non crede che l'impresa d'annunziana ci abbia danneggiato; ad ogni modo essa impedisce che in Fiume ci fossero ora truppe non italiane; chi infrange la disciplina militare per accorrere a Fiume lo fece per un alto ideale.

Lamenta che non sia proceduto alla annessione della Venezia Giulia e Trentina, che non pregiudicherebbe la questione dei confini; lamenta le mancate riparazioni economiche e finanziarie.

Se si vuole che il Paese abbia fiducia

nel Parlamento ne dia l'esempio il Governo, che ha emanati decreti finanziari, militari, ratiificati del trattato (per quelli si chiedevano riserve) senza interrogare il Parlamento.

Si elogia l'esercito e la marina; ma si permette che gli ufficiali siano preda della teppa e che Mantova per due giorni sia bersaglio dell'anarchia.

Il successo elettorale socialista è dovuto a sofferenze e circostanze contingenti: l'Italia non è socialista.

Non si dovevano fare ora le elezioni.

NITTI. — La Camera scadeva il 6 novembre.

MAZZOTTI. — Una proroga s'imponesse. Lamenta il frazionamento personalista dei liberali che contribuì all'esito elettorale.

Dice che qualsiasi ministro deve appoggiarsi ai liberali ed ai 100 popolari. Deplora che l'enorme infornata di senatori, che ha rari esempi, e quella che verrà rendano difficile la riforma del Senato.

Deplora il silenzio sul problema del Mezzogiorno.

Crede che l'Italia nella sua lotta col Papato, mirando a distruggere la superstizione, sia invece riuscita a distruggere il sentimento religioso senza del quale non vi può essere vera grandezza di popolo. Augura che il popolo italiano col suo buon senso e con la mitezza del suo carattere riesca a compiere pacificamente all'ombra della nostra gloriosa bandiera i suoi fini (approvazioni vivissimamente).

CICLO STORICO CHIUSO

RUFFINI. Per la borghesia e per il partito liberale italiano con la guerra si è chiuso un ciclo storico di 70 anni; rivendica ad essi il titolo di onore e la grandegloria del compimento dell'unità italiana in questo periodo, qualunque sia la sorte ad essi riservata.

La borghesia non fu sciovinista, anzi valutò da meno la sua opera; non fu militarista; poiché peccò di imprepara-

zione militare; non fu imperialista avendo rivendicato il solo sacrosanto diritto di nazionalità; non fu casta chusa sfruttatrice di altre caste. Dopo le più grandi vittorie e però si sente il calasso.

Così anche l'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche, ciò che non le impedì di risorgere e di conquistare l'egemonia del mondo. Cita l'esempio del Piemonte nel 1606.

Il dovere del partito liberale italiano è di orientarsi, di disciplinarsi, di organizzarsi, di riformarsi rapidamente e coraggiosamente.

Devo coraggiosamente riformarsi. La riforma è già cominciata colla riforma elettorale che rende il Parlamento immagine del Paese e tiene legato l'eletto agli elettori.

E' favorevole alla riforma sindacale se ha carattere di conciliazione.

BETTONI rievoca l'inazione del- l'egregio fatto di finanza e di lavori pubblici; elogia i provvedimenti tributari; vorrebbe un'imposta più alta sul vino, chiama lustra semplicista la formula « la terra ai contadini ». Reclama un vasto piano regolatore per l'agricoltura ed i lavori pubblici e repressione inesorabile delle turbolenze e della teppa.

DE CUPIS esalta le gesta dell'esercito e l'impresa d'annunziana, i cui partecipanti furono chiamati col nome di disertori mentre i veri disertori oggi; coll'ammnistia, si chiamano « liberi cittadini ». Quale la logica dell'ammnistia? Definisce sette pericolose le organizzazioni socialiste.

LOMBARDI RICCI. — Nota l'urgenza della riforma del Senato: i partiti che la propugnarono ebbero notevole successo nelle elezioni. Ingegna Casa Savoia, senza cui l'Italia non si sarebbe fatta. Non teme il comunismo, bensì l'insurrezionalismo.

Bisogna importare... la volontà di lavorare: davanti al proletariato organizzato non capitolare, ma trattare.

Prega la Commissione di dire al Re che il Senato è al suo fianco.

ALBRICCI — ministro della guerra — si associa alle nobili parole dette per gli ufficiali.

DI BRAZZA. — Si associa a Bettini e Mazzotti per quanto riguarda la questione adriatica. Non ha preoccupazioni per momento difficile che si attraversa ovunque, anche in America. Le istituzioni sono salde. In tutti i Paesi ove si è combattuto il lavoro è rallentato: l'Italia è il Paese ove si lavora di più. Lamenta la campagna di emigrazione all'estero a proposito dell'ordine pubblico.

Dissente dal sen. Mazzotti su alcuni punti: scioglimento della Camera, debolezza del Governo.

Parla infine il relatore e l'indirizzo è approvato. La seduta termina alle ore 17.15.

Il mistero dei due carbonizzati di Milano svelato dall'autore stesso del delitto

Il mistero del rinvenimento dei due cadaveri carbonizzati dei giovanetti Saporiti e Casoli nella Ghisola, nei pressi di Milano, è ora improvvisamente svelato. Il giovane Carlo Galli, compagno delle due vittime la sera in cui avvenne il misfatto, ha confessato di essere l'autore del delitto. Come è noto il Galli subito dopo la scoperta dei due cadaveri carbonizzati nella capanna, è stato arrestato e trattenuto per fornire schiarimenti e subire interrogatori dalla autorità.

Dopo varie reticenze e contraddizioni, tra il pianto, uscì questa dettagliata confessione:

« Avevo litigato coi miei due compagni. Avevo rubato del carbone da un carro ferroviario, quando incontrai due amici che mi portavano via il carbone e anche due lire che avevo in tasca. Nel pomeriggio, sempre per tale questione, abbiamo litigato di nuovo a lungo, ma i due mi tranquillizzarono dicendo che mi avrebbero ricompensato alla sera dandomi appuntamento al cinematografo « Aquila d'oro ». Alla sera infatti ci trovammo al cinematografo, ma non mi restituirono le due lire, né parlarono di altri compensi. Dopo lo spettacolo ci avviammo verso gli orti del Vismara. Io li seguì fino allora sperando di riavere il mio denaro, ma invano. Li vidi entrare nella capanna, dove mi avevano detto di voler passare la notte. Io ritornai a casa mia alle 23,30 titubante temendo i rimproveri di mio padre. I miei genitori dormivano; andai a letto, ma mi perseguitava il pensiero della vendetta. Uscii nuovamente mettendomi in tasca un grosso coltello che tolsi in cucina. Arrivai senza fare rumore alla capanna, ove i due amici dormivano. Volsi assicurarmi e feci un po' serchiechiare l'asse che era smossa. Nessuno si mosse. Allora entrai, accesi la candela e colpì i due col coltello, prima il Saporiti alla gola, poi il Casoli al mento. Spaventato poi dell'atto compiuto, volsi distruggere le prove del delitto. Mi venne dapprima l'idea di gettare in qualche roggia i due cadaveri. Li legai, ma mi mancarono le forze. Allora diedi fuoco al casotto fuggendo a casa ».

Notizie in breve

In seguito ai fatti di Mantova verrà allontanato con prossimo provvedimento governativo il prefetto di quella città comm. Carzaroli: nel provvedimento saranno compresi altri nomi di pubblici funzionari.

Alla sede arcivescovile di Ferrara, rimasta vacante per la nomina del Cardinale Baschi, a vescovo suburbicario di Frascati è stato nominato monsignor Francesco Rossi arcv. di Cagliari.

A Mantova continuano le operazioni di arresto degli autori dei disordini e fino ad oggi sono state arrestate 180 persone, di cui 25 evase dalle carceri giudiziarie nella mattina del 3.

A Fiume sarebbero stati incarcerati coll'imputazione di alto tradimento il maggiore Reina, il capitano Fiechi (che nel luglio scorso a capo degli smobilizzati di Genova impose i ribassi del 50 per cento), assieme ad altri ufficiali che avevano espresso idee politiche non collimanti con quelle di D'Annunzio.

La cassa del Distretto militare di Torino, contenente 780.000 lire attive, la fiamma assidua dei ladri. Ma la macchina, fusa la prima piastra, non funzionò più. L'sentinella della cassa è scomparsa coi ladri.

Interessi e Cronache del Friuli

Un'imponente assemblea di lavoratori della terra di S. Vito al Tagliamento reclama la riforma del patto colonico

San Vito al Tagliamento, 8.

Alle 14 di oggi il Teatro Sociale presentava un aspetto imponente. Oltre mille lavoratori della terra — mezzadri e piccoli affittuari — erano convenuti per ascoltare la parola del nostro organizzatore Tiziano Tessitori della Unione del Lavoro di Udine e Provincia.

Quando egli accenna a parlare, uno scroscio di applausi lo saluta.

Incomincia recando il saluto di tutti i lavoratori della terra del Friuli compiacendosi che essi finalmente sentano la necessità di unirsi di irraggiungibili per la tutela e la conquista dei propri diritti. Si compiace che finalmente il nostro contadino abbia sentita l'urgente necessità di abbandonare il proprio orgoglioso isolamento. Prospetta i danni che negli interessi dei nostri contadini derivarono dal fatto di non essere mai stati uniti e compatti; danni che vanno dal mancato risarcimento dei danni di guerra all'ultimo « omnibus » finanziario che colpisce anche i piccoli patrimoni formati dalle venti alle cinquanta mila lire.

Passa in rassegna le benemerenze del contadino italiano e del friulano in specie. Ricorda l'altissima percentuale data dalla classe dei lavoratori della terra ai veri combattenti della trincea. Tante belle cose, afferma tra gli applausi l'oratore, ci hanno promesse, tanti bei discorsi han risonato sotto il cupolone di Montecitorio in nostra lode; oggi noi chiediamo altamente che le promesse siano mantenute.

Si addentra quindi in una critica serrata dei patti coloniali attualmente in vigore nel nostro Friuli, seguito dal crescente consentimento dell'imponente assemblea. Afferma che non è l'ora delle rivoluzioni ed attacca vivacemente la mania scioperaiola del socialismo.

« Non sono io, o amici, che grido contro il capitale. Per me, capitale e lavoro, sono ugualmente necessari al benessere civile, come due polmoni di uno stesso meccanismo respiratorio. Non sono io che vengo qui a parlare a voi solo di diritti da far valere; ma io vi parlo ancora di doveri da adempiere ».

E qui espone quali siano i doveri del lavoratore. Afferma che il nostro contadino sente troppo squisitamente la giustizia per non compiere i suoi doveri, per non rigettare teorie sciocamente sovverciatrici dell'ordine sociale. Nette fradele che da un egual senso di giustizia e da una comprensione delle necessità dei tempi nuovi saranno guidati anche i proprietari.

Insiste sulla necessità, per ottenere qualche cosa di concreto, dell'organizzazione.

Propone infine, commentandolo punto per punto, il seguente ordine del giorno:

L'ORDINE DEL GIORNO

I piccoli affittuari e mezzadri di S. Vito al Tagliamento, riuniti a convegno il 8 dicembre 1919 nel Teatro Sociale; esaminata la triste condizione dei mezzadri e piccoli affittuari causata dall'attuale patto colonico in vigore nel sanvitese;

Considerato che in altre provincie d'Italia è stato introdotto un nuovo patto colonico informato ai principi di giustizia e di equità dell'economia cristiana sociale;

Affermata la necessità dell'organizzazione di classe per la migliore tutela dei propri interessi e per l'elevazione morale ed economica dei lavoratori della terra;

Affermato che tale organizzazione deve basarsi sul concetto della collaborazione e della armonia tra lavoro e capitale;

Dichiarato che il nuovo patto colonico deve fondarsi sui seguenti principi:

- a) il contratto d'affitto, di locazione a mezzadria sia scritto e visitato dalla Federazione Friulana dei piccoli affittuari e mezzadri;
- b) abbia la durata almeno di una rotazione agraria;
- c) il conduttore abbia il diritto di prelazione;
- d) contenga i criteri dell'indennizzo per miglioramenti;
- e) sia dato il loro valore agli articoli 1617, 1618 Cod. Civ.;
- f) esclusione delle onoranze, regalie, prestazioni d'opera sia gratuite e sia retribuite;
- g) le garanzie per il pagamento del canone d'affitto si limitino a quelle stabilite dalla legge;
- h) nelle eventuali controversie sia obbligatorio l'arbitrato d'un organismo misto di locatori e conduttori;

ferita d'arma da taglio al collo, tanto che gli furono necessari ben dodici punti di sutura.

In paese circola la voce che il momento del bicchiere caduto e dell'alterco susseguitosi, non siano che una scusa per motivare una rapina. Ripetiamo a una voce alla quale va dato quel peso relativo fino a che l'inchiesta giudiziaria non chiarirà le cose.

Il ferito venne trasportato d'urgenza all'ospedale della vostra città per le cure del caso.

PRADIELIS

(8). Schiacciato sotto un macigno. — Dai famigliari che si erano impressionati per la sua troppo lunga assenza, fu trovato schiacciato sotto un macigno certo Valentino Senatore di Pietro d'anni 30. Il poveretto s'era recato in montagna per fare della legna e certo soccombette per non aver potuto scansare il macigno che precipitava vertiginosamente dall'alto. Povera vittima del lavoro!

FAEDIS

Tracogna non ischerma... ma neppure i carabinieri, i quali lo trassero, senza chiedergli « compergesso » in prigione. Il bollente Giusto Tracogna aveva minacciato con una scure certi Emilio Grimaz e Giuseppina Topatig coi quali nutrivà vecchi rancori. Certo sarebbe successo un delitto se non fossero accorsi prontamente dei volenterosi seguiti subito dai carabinieri.

CAVASSO NUOVO

Le solite galline rubate prudentemente dai soliti ignoti. Ecco un motivo di cronaca generico che registra questa volta anche il nostro paese.

Ieri sera, penetrati abilmente nella casa di Antonio Lovisa, rubarono ben 23 capi di pollame. Il furto venne denunciato.

BUDOJA

Furto. — Ieri sera ignoti penetrati abilmente nel cortile di certa Zambon Santa, le rubarono 14 galline per un valore di quasi L. 200.

Il furto venne denunciato come era logico prevedere ma delle galline finora nessun... indizio... né alcuna speranza di rintracciare i ladri.

OVARO

Rinsavimento. — E' finalmente giunto uno « stok » di 150 paechi vestitari: altri arriveranno — si spera — in breve. Le rampogne, le proteste, le invettive... hanno giovato.

Statua nuova. — Dalla celebre Ditta Ferdinando Stufferler di S. Uldarico in Val Gardena (Trentino) è giunta per la parrocchiale della S. S. Trinità di Ovaro una bellissima statua (m. 1.70 di altezza) della Madonna Immacolata. Domenica pr. ne sarà la Benedizione a S. Vigilio: quindi processionalmente sarà il trasporto alla parrocchiale: ove lunedì sarà Funzione solenne, della quale ne sarete informati.

Dimissioni respinte. — Venerdì u. s. questa Giunta Comunale deliberava di rassegnare le dimissioni. I motivanti di tale grave deliberazione a noi non sono noti, ma baluginano dietro la nebbia di deduzioni ritorse.

Il Consiglio Comunale — radunatosi all'11 nopo ieri, 6 corr. — respingeva le dimissioni del laticlavio di questo Comune. A poi ulteriori chiarimenti.

Tromba di Gerico.

CORNINO

Per i caduti. — Ancora qualche colpo di mazza ed il monumento ai caduti sarà al completo. E' tutto in pietra di Cornino e di qui a non molto sorgerà maestoso in mezzo alla piazza di Forcigara. Il disegno è splendido, opera dell'artista Venier Giovanni nostro paesano, il quale, modesta a parte, dopo essersi fatto grande onore all'estero, vuole immortalare il suo nome in patria. Anche gli altri operai addetti alla lavorazione della pietra sono di Cornino.

Insomma questo modesto paese di montagna, se continua di questo passo, minaccia diventare una seconda Nabresina. E perchè no? La montagna è piena di sorprese, e la fortuna è degli audaci.

SPILIMBERGO

(6). Sempre balli. — Per domani è annunciato un ballo popolare nella vicina Istrago, ma questa volta lo scopo benefico è proprio dei più filantropici patriottici e commemorativi. — Si tratta di contribuire, con l'incasso, all'erezione di un monumento ai caduti.

Nobilissimo, vero? è un'iniziativa che merita il plauso generale, ma oh! come srona buffa all'indirizzo dei poveri morti, come suona scherno alle famiglie che piangono qualche immatura perdita causa la guerra.

Mi sembra quasi di udire una voce lontana, robusta, e forte, gridare: —

Vigliacchi, vi divertite, gozzovigliate imprudentemente confondendo il nostro nome puro ed immacolato colle feste mondane vostre, ove non ci ricordate, ove il vostro pensiero è turbato da un insaziabile desiderio di carne e di danze, confondendo così noi che siamo spirito e volatili che siete fango. Lasciate da un canto i monumenti che non s'ergeranno per noi, e giustificate i vostri bagordi con altro sepo.

Il monito rinschierebbe terribile, ma, disgraziatamente, poco inteso e meno ponderato: ci conforta però il fatto che vi esistono ancora dei bempensanti sulla terra: questi possono ricusare il loro appoggio ed il loro consenso, mentre il Prefetto farà opera di giustizia non concedendo che i nomi sacri dei nostri morti figurino in un avviso di festa da ballo.

E' troppo grave.

Il sale. — Da diverso tempo siamo addirittura senza sale. Si è avuto qualche giorno fa, ma in misura così ristretta che non bastò per tutti. Come si spiega la mancanza di un prodotto eminentemente italiano?

Danni di guerra. — Una deficienza enorme di personale fa ritardare anche qui, come in altri siti, la liquidazione delle domande già da molto tempo presentate. — Finora qualcuno del paese ottenne l'acconto accordato dal Governo, ma sul fatto di liquidare, almeno i danni che non superano le venticinque mila lire, se ne parla ben poco.

Ad ogni modo ci si dice che, pur facendolo, il Ricevitore del Registro non disporrebbe di fondi all'uopo, ma nutriamo fiducia nella giustizia del Governo, il quale non vorrà più oltre.

Per parte nostra ci prepariamo a corrispondere con ogni maggior sforzo, con tutta la nostra volontà alla fiducia degli amici. Dedicheremo mente e cuore ad accrescere sempre più la bontà dei nostri servizi, la ricchezza della nostra collaborazione, la vivacità della nostra civile battaglia.

Noi vogliamo vibrare sempre più in questo nostro foglio di propaganda, di combattimento, di conquista: l'anima cristiana di tutta la nostra opera, l'anima sociale della nostra azione, l'anima politica del nostro partito, la vibrante

anima popolare italiana fedele alle sue più pure tradizioni, alla sua storica vocazione.

Per questo è necessario ci sia una intima, continua rispondenza di pensiero, di affetto tra noi e gli amici tutti, specie colla brillante falange dei nostri giovani; tra noi e le nostre organizzazioni, tra noi e tutta la schiera dei nostri lettori.

Occorre che essi amino il « Friuli » lo difendano, lo aiutino, lo arricchiscano non solo di nuovi abbonati e di nuove vendite, di notizie che essi sono in grado di trasmettere con sollecitudine, ma anche e soprattutto del loro vivace consenso, della aperta professione di nostri affezionati collaboratori, di partecipi, e con orgoglio, della nostra vita e del nostro lavoro.

Vogliamo avere intorno a noi, intorno al « Friuli » un vero esercito di militi della buona stampa e con essi in capo a due mesi, conquistare di slancio nuove posizioni.

Ci vuole lavoro? Ci vuole sacrificio? Ci vuole denaro, soprattutto denaro? Ci vuole audace parola di difesa e di propaganda? Nessun sacrificio appaia grave. Nessuna difficoltà sia ritenuta non superabile dalla nostra anima ricca di fede.

Ma ripetiamo a noi stessi: Se l'impresa è ardua e urgente, i due mesi di dicembre e gennaio devono bastare alla nostra indomita volontà per una prima grande affermazione vittoriosa. « Il Friuli » in fatto di diffusione e di simpatie popolari deve, tra giornali amici e avversari, volare alla testa.

Amici, al lavoro! Come alla più nobile delle gare!

Che l'autorità dovrebbe togliere è quello che offre giornalmente una specie di vespasiano sito in piazza Umberto Primo e precisamente all'angolo di via Giovanni d'Udine. Per evitare quindi il diurno spettacolo poco decente, necessità il ripristino del vespasiano in parola oppure la soppressione totale del medesimo.

Pasta alimentare e r'so

Da oggi vi sarà la distribuzione della pasta alimentare negli spacci del Forno Comunale e della Cooperativa in ragione di grammi 300 per persona.

In luogo della pasta potrà essere prelevato del riso. Presentare il tagliando N. 20.

Inscrivetevi SUBITO nelle liste elettorali

Il Municipio ci comunica: « Col giorno 15 corrente scade il termine utile per la presentazione delle domande d'iscrizione sulle liste elettorali. Trascorso questo giorno tali domande non possono essere più accolte. Ben pochi finora si sono presentati all'Ufficio Liste Municipale per schieramenti od altro. Si dà un ultimo invito agli interessati, perchè poi non abbiano a reclamare se al momento delle elezioni non si trovano compresi tra gli elettori di questo Comune ».

Beneficenza

Offerte pervenute alla Congregazione di Carità in morte di Ida Carnielli Misani: Giovanni Misso L. 10 — Boere Augusto 20 — Cav. Pietro Pauluzzi 5 — Spivach Seconda 5 — Magg. Silvio Cortinovis 20 — Deotti Vittorio 3 — Fontanini Luigi 5 — Molinis Enrico 5 — Coradazzi Luigi 2 — D'Este Riccardo 2 — Il Consiglio d'Amministrazione della Congr. di Carità 30 — Fabris Giuseppe 5 — Prof. Marchesi Vincenzo 5 — Clochiatti Pietro 5 — Cav. Giacomo Tommasoni 5 — Immortè del Maresciallo Castellana Salvatore: Anzil Luigi L. 5 — In morte di Geltrude Cargnelli: Domenico Del Pup e F.lli 10 — Giulia Radici Lama 3 — In morte di Maria Tomini Tonini: Domenico Del Pup e F.lli 10 — Famiglia Larocca 10 — In morte di Rina Blasoni: Spivach Seconda L. 1 — In morte della Prof. Maria Bertoli Spivach Seconda L. 1 — In morte di Agosti Antonia ved. Cantoni: Spivach Seconda L. 1.

Un vagone di alimenti per i bambini malati di Vienna

ROMA, 8. — In accordo col Presidente del Consiglio, il Sottosegretario di Stato per gli Approvvigionamenti e Consumi ha disposto l'invio gratuito all'ospedale dei bambini di Vienna di un vagone di latte evaporato, paste, farine e grassi necessari per l'alimentazione dei bambini malati.

LAMPADINE Materiale Elettrico

Ingresso - Dettaglio Sconto speciale agli installatori elettricisti - Impianti di luce elettrica, ecc. ecc.



Gianetto Penazzi - Udine Nozoglio: P. Vitt. Eman. Riva del Castello, 1.

La ricerca della paternità

Ho creduto bene di ripresentare subito, all'inizio della XXV legislatura il mio disegno di legge per la ricerca della paternità, che nella legislatura precedente, esaminato da una commissione la quale ebbe l'onore di essere presieduta da Alessandro Stoppato, era giunto fin dal settembre 1914 allo stato di relazione e iscritto all'ordine del giorno: la guerra distolse l'attenzione purtroppo da tanti problemi, ed anche da questo, e al Parlamento mancò pure il tempo materiale di occuparsene.

Come tutti sanno la ricerca della paternità è un postulato già da tempo vittorioso nella coscienza morale e giuridica del paese perché diretta a riparare una iniquità universalmente sentita. Ormai le esecuzioni con cui si è per un pezzo difeso il divieto alla ricerca, sono cadute: e prima fra tutte quella dell'interesse sociale che si soleva far consistere sostanzialmente in questo: che, respingendo fuori della legge la folla anonima dei figli naturali, si provvedeva a tutelare la famiglia legale e a preservarne la compagine dall'indebolimento che le deriverebbe ove si ammettesse a vivere, sia pure in condizione d'inferiorità legale, di fianco ad essa un'altra famiglia irregolare; quasi una famiglia di fatti — e potrebbe anche essere più d'una — di fronte alla famiglia di diritto. Certo l'eccezione derivante da questi rilievi non è priva di qualche valore: ma non ha un sufficiente a renderla insuperabile: vi osta prima di tutto il riflesso che anche le legislazioni nate sotto l'influsso del cristianesimo, il quale pure è il sistema religioso e morale in cui l'unità domestica e il carattere quasi sacro della famiglia hanno trovato le sanzioni più valide, non sentirono mai il bisogno di negare al figlio naturale l'azione per riconoscere il padre; il diritto canonico stesso non ha mai avuto esitanze su questo punto. Ma noi non bisogna dimenticare che da ricerca della paternità naturale vuole non essere confusa colla ricerca della paternità adulterina, contro la quale la resistenza della legge è troppo giusta; né in proposito il mio disegno di legge muta la condizione attuale di cose. E' da avvertire che quando noi parliamo di rendere possibile il ricercare la paternità intendiamo di dar vita ad una azione non quale è nelle legislazioni a tipo germanico, cioè di puro contenuto economico, bensì quale fu nella tradizione giuridica latina, che ne fa scaturire un vero e proprio rapporto di parentela quale deriva dal riconoscimento volontario di tutela paterna, diritto nel figlio al nome del padre, obbligo in questo della educazione e reciproco degli alimenti). Inteso così il rapporto di filiazione naturale accertabile, ne deriva che la ricerca dovrà ammettersi nei confronti dell'uomo, il quale, libero da legale coniugio, avesse procreato, in rapporti di natura e di durata sufficienti a stabilire anche un vincolo, se non effettivo, almeno passionale; vincolo che, ove non abbia poi avuto la virtù di condurre al matrimonio colla donna sedotta, il più delle volte rappresenta un ostacolo anche a qualsiasi altra unione legittima: onde potrebbe dirsi che la società abbia invece piuttosto un grande interesse a rendere perseguibile il padre naturale, nel senso che, imponendo una responsabilità anche alla seduzione ed al concubinato, ne diminuirebbe le attrattive a tutto favore delle unioni legittime, prima e dopo.

Del resto non si nega che nello studio e nella risoluzione di certi problemi a carattere sociale non sempre è possibile evitare inconvenienti: bisogna quindi raccogliersi intorno ai criteri che rispondano ad una utilità o ad una ragione immediata, all'infuori della valutazione delle conseguenze indirette e remote. E nel tema della filiazione naturale, tali criteri sono i seguenti: non risponde a giustizia che il figlio procreato da genitori liberi, e quindi in grado di legittimarlo con successivo matrimonio, o di riconoscerlo, sia posto nella impossibilità di acquistare uno stato giuridico ed economico dalla semplice volontà contraria di uno dei genitori stessi; non risponde a giustizia che la donna, dopo avere procreato con un uomo libero, abbia tutto sopra di sé il carico della prole anche se una giurisprudenza liberale le riconosca titolo al risarcimento del danno; non risponde a giustizia che l'uomo possa esonerarsi, a piacere suo, dalle responsabilità derivanti dall'esercizio della funzione generativa fuori del matrimonio, salvo la riserva già veduta dell'adulterio.

D'altra parte la società ha tutto l'interesse di vedere ridotto il numero dei figli non riconosciuti: e un dato positivo della esperienza e della statistica che la generazione fisiologica, la mortalità precoce e la delinquenza minorile recitano di preferenza nella massa dei senza padre; e questo non tanto per fatto di vizi organici dovuti ai disordini di connubi fuori della tranquillità che è di solito nella convivenza matrimoniale, quanto per l'abbandono successivo e per quella naturale reazione

che nell'individuo non può a meno di determinarsi contro una società che sembra respingerlo, che affetta di ignorarlo.

Ma tra noi, anche in coloro che non osano più respingere la ricerca della paternità in nome della morale pubblica e della pace delle famiglie, vive la preoccupazione di possibili ricatti: dato che la paternità non può fondarsi che sopra una presunzione e che questa presunzione si può essere solo per la filiazione proveniente dal matrimonio, in forza della coabitazione dei coniugi e dell'obbligo della fedeltà imposto alla moglie: se ne deduce che fuori del matrimonio le indagini più avventurose non giungeranno mai a stabilire la certezza della paternità. Ma il timore dei ricatti e delle persecuzioni vien facilmente superato quando si ponga mente che propugnando la ricerca della paternità non si intende affidarla alla alca di prove anche temerariamente offerte: tutte le legislazioni che dalla paternità fanno derivare oltreché un'obbligazione alimentare anche un rapporto di parentela, sono concordi nel determinare alcuni casi tassativi e alcune garanzie procedurali, destinate ad impedire che si facciano cause senza fondamento per disonestà speculazione.

Che dunque la riforma invocata turbi interessi e tradizioni giuridiche, si capisce: ma sono, come diceva giustamente l'on. Salandra nella sua relazione del 1902, interessi egoistici, che non hanno ragione di prevalere contro le alte considerazioni morali e civili che la riforma consiglia; sono tradizioni di recente data costituite appunto intorno a quegli interessi della cui difesa è un determinato momento storico il legislatore fu eccessivamente preoccupato. Il supremo principio della responsabilità di ciascuno per gli atti più gravi della vita, la difesa che la legge deve ai più deboli, la ragion di Stato che impone di considerare come un pericolo per l'infanzia abbandonata, inducono a non arrestarsi di fronte a quegli interessi e a quelle tradizioni ma ad oltrepassarli ed a rimuoverli, ed io mi auguro che la XXV legislatura voglia e sappia farlo.

F. MEDA.

Annotando

Il « Corriere della Sera » con gesto paterno permette ai costituzionali (fra i quali annovera anche i socialisti riformisti mentre esclude, i popolari, pur riconoscendo che senza l'appoggio di questi non può reggersi un Ministero costituzionale) di formarsi e distinguersi in gruppi, con programma proprio. « Ma intendiamoci bene — soggiunge — il programma non deve essere una cosa elastica che ognuno può tirare come e dove vuole, cosicché siano autorizzati gli atteggiamenti più imprevedibili e gli accoppiamenti più ibridi. Non deve rimanere nelle nuvole, cioè nel campo dei principi astratti adattabili alle più svariate soluzioni dei problemi concreti. Deve invece dare risposte positive e precise a tutte le questioni del giorno, per servir di base ad un'azione immediata e ad un saldo vincolo di disciplina. Sin qui non è stato certo così. Era forse un gruppo decente quello riformista che permetteva all'on. Bonomi di comportarsi nelle più delicate situazioni proprio al contrario dell'on. Bissolati? Si vide mai spettacolo più triste di quello cui assistemmo quando l'on. Bissolati si dimise dal Ministero Orlando-Sonnino per gravi divergenze politiche e l'on. Bonomi accettò di sostituirlo in rappresentanza dei riformisti? Qualcosa di simile accadde pure dopo l'incidente di Fiume che separò riformisti da riformisti, radicali da radicali, e via dicendo, mentre era evidente che si imponeva agli uomini di una stessa fede di tenere la stessa condotta in una congiuntura nella quale erano involti i principi fondamentali di Governo. Allora l'on. Bissolati dovette « squalinarsi » per lasciare libero l'on. Bonomi di votare contro l'onorevole Nitti e schierarsi coi nazionalisti facenti capo all'on. Sonnino o all'on. Orlando ».

« Esempi piccoli questi, ma significativi, e quindi grandi — prosegue il « Corriere » —. Così purtroppo hanno funzionato i gruppi da noi, e minacciano di funzionare ancora. Vediamo fra i radicali nomi d'ogni tendenza decisi ad unirsi non sulla base dei principi ma del sedere a sinistra. Poveri quella brava gente a rispondere ai quattro o cinque problemi più urgenti di quest'ora e poi ammireremo la loro compattezza. Vorremo ad esempio sapere come e nell'ora il postulatario di una politica di generale antisiderurgia, che è il postulatario di una politica doganale ragionevole, con la presenza tra loro di uno dei capi dell'Iva. Sono essi poi azionisti, tipo Orlando almeno, e accostano la rima alla Dalmazia Continentale, Zara esclusa? Come giudicano l'atto di Millo e la questione di disciplina che esso involge? E vogliono la nominatività dei titoli al portatore, senza la quale alle imposte sul patrimonio e sul reddito

sfuggirà gran parte della ricchezza mobile? Se la Camera per le rivalità fra i costituzionali non potrà funzionare, dovrà esser sciolta e allora sarà il paese che dovrà giudicare questi campioni della sua borghesia incapaci di trovare nelle più terribili distrette le vie di una concordia fattiva e risanatrice ».

I nostri avversari — scrive l'« Avanti! » — di fronte alla vittoria socialista delle urne, confermata e sigillata dal pronto e clamoroso sciopero generale, hanno assunto un atteggiamento proprio di chi non ha visto e capito nulla della presente situazione politica. Che cosa dovevamo capire? Che è imminente l'incarnazione di Lenin nel comunismo italiano? Tutti'altro: le elezioni hanno dimostrato — e noi non abbiamo capito — che il comunismo non è poi tanto vicino. Udine: «Perché siamo rivoluzionari, i nostri nemici ci credono, o almeno tentano di farci credere, utopisti a tal punto, da sognare la sommossa per le vie ad ogni ora, e la violenza sistematica e continuativa, quasi che tutta l'opera nostra non avesse altro modo da affermarsi che con le barricate per le strade, o con l'esplosione di bombe sulle piazze della penisola. Curiosa gente! Vogliono dunque i nostri nemici che ogni sciopero generale conduca alla rivoluzione? Che ogni protesta si concretizzi nella realizzazione del regime comunista? ».

E noi leggendo l'« Avanti! » nel mese di novembre avevamo capito che Lenin era... alle porte. Si capisce proprio che leggendo l'« Avanti! » non si capisce niente!

Si dice: Non si può domandare molto a un Discorso della Corona. Siamo d'accordo: non molto. Vuol dire che qualche cosa si. E allora, — si chiede l'« Avvenire d'Italia » — come mai, fra tante cose di pensiero e di frasi, ad aiuti, a presidi, a palladi, a barbacani della nazione, vittoriosa per virtù di popolo, per valore d'esercito, per eroismo d'armata, per sapienza di Governo, per concordia di prime e seconde Camere, per rinfando di alleati e associati; come mai, fra tante invocazioni a nuove virtù, a nuove costanze, a nuovi rinecchi delle vecchie alleanze e associazioni (strano, come paiono vecchie) a nuova laboriosità (magari!), per il prossimo avvenimento d'una prospera e durevole pace; come mai il Discorso della Corona s'è scordato di Dio?

Quando l'Italia emerse su dal gorgo di fuoco e di sangue della guerra immane, qualcuno, compreso il Sovrano, si ricordò che, oltre i presidi e i barbacani degli uomini, c'era qualcun altro di cui ricordarsi, e il nome di Dio si accennò di qua e di là per l'Italia.

Si disse allora e si scrisse da qualche anima candida: Oh, benedetta anche la guerra, se doveva riuscire tanti beni, non ultimo, primo anzi di tutti, un rinnovato, spontaneo e convinto sentimento religioso!

Vana illusione!

Lo studente Pero De Piano, assassinato da bolscevichi a Torino era uno dei più attivi membri del movimento giovanile cristiano Torinese. La cittadinanza onorò i suoi funerali di una imponente senza pari: ben ottantamila persone sfilarono nel funebre corteo. Il De Piano è anche un ex-combattente. Benché del 900 — unico della sua classe — volle esporsi ai pericoli della trincea, finché lo scoppio d'una granata non gli recò al cuore tali disturbi funzionali da dover essere riformato. Gli studenti secondari di Udine hanno de-

colarmente alla riforma del Senato stesso, essendo questo uno dei capisaldi del programma del Partito.

Il gruppo dei senatori popolari sarà uno degli elementi della nuova vitalità del Senato e contribuirà non poco a ridare ad esso quello spirito di alacrità e di vigore che fu auspicato anche dall'on. Tittoni.

Müller non si dimette E' d'accordo col gabinetto per entrare in trattative verbali con l'Intesa

Accordo tra minatori e governo americano

WASHINGTON, 8. — Il procuratore generale annuncia che un compromesso è stato concluso fra i rappresentanti del Governo e i ministri. L'accordo sarà pubblicato dal Comitato esecutivo dei minatori martedì.

Il gruppo popolare dei senatori

Sta costituendosi il gruppo dei Senatori Popolari ed è ormai accertato che entrerà a farne parte un numero tutt'altro che trascurabile di essi. Il gruppo dei Senatori parteciperà attivamente ai lavori dell'Alta Camera e parti-

ciso di erigerli anche nella nostra città un ricordo ed all'uopo stanno raccogliendo fra loro le offerte.

L'on. Paolo Cappa così conclude un suo commento alla follia bolscevica passata sull'Italia:

« Ma se a qualche insegnamento deve servire questo sciopero che violenta anche la libertà di stampa così come la intolleranza dei rossi ha reso da tempo illusoria la libertà di parola, v'è da formulare l'augurio che esso valga a infiltrare nelle masse lavoratrici la convinzione che certi gesti impulsivi invece che affrettare ritardano l'era di migliori giustizie sociali alla cui maturazione meglio si presta lo sviluppo economico della Nazione. Per conto nostro, noi, che così notevole parte di popolo investiti di larga rappresentanza parlamentare, non possiamo non deplorare che la violenza di passioni e di speculazioni politiche arresti o interrompa quell'epoca di restaurazione che le ferite della guerra impongono urgentemente e che le classi popolari a buon diritto reclamano. Ricadrà sui nevastitici del Gruppo e sui deboli o gli incoerenti del Partito socialista la colpa, se le masse anziché avere riforme e giustizie dovessero veder tramontare un momento favorevolissimo ai più coraggiosi esperimenti sociali in causa del gioco di politica rivoluzionaria nel quale si trastullano gli adoratori di Lenin ».

« I cattolici — scriveva il « Corriere della Sera » giorni fa — rimproverano ai socialisti le sobillazioni; i socialisti rimbeccano denunciando il bolscevismo sagrestano di Miglioli. Non hanno ragione gli uni e gli altri? ».

« Lo rimbecca l'«Eco di Bergamo»: «Vorremmo domandare ai signori del «Corriere» quando mai per un esempio il Governo ha dovuto tener congegnate le truppe, conservar pronte le automobili blindate, per correre a reprimere disordini provocati dai cattolici — fossero pure i cattolici che il «Corriere» si bida di chiamare «bolscevichi sagrestani alla Miglioli».

Vorremmo domandargli se una sola stilla di sangue è corso per colpa di questi cattolici in Italia, se un solo galotto è stato liberato violentemente dalle carceri e lanciato, magnifico strumento, ai tumulti della piazza, se un solo ufficiale fu accoltellato da questi cattolici, anche se bolscevichi sagrestani e Migliolini fino alla midolla delle ossa ».

Nei corridoi di Montecitorio ferve il lavoro della costituzione delle circoscrizioni parlamentari che si chiamano col nome pomposo di partito. I deputati riformisti si sono staccati dall'Unione socialista per definirsi socialisti indipendenti ed accogliere nel loro seno qualche radicale; alcuni devotissimi del « Corriere della Sera » si sono raggruppati col titolo di democratici liberali (povera democrazia!); i combattenti non sono tutti d'accordo; facciano intorno al programma da elaborarsi e pensano di aprire le porte ad elementi di diversa origine elettorale; i liberali di destra sono pochi e di varie denominazioni, ma si costituiscono in gruppo; i giolittiani vorrebbero raccogliersi intorno al vecchio duce, ma questi ama restar isolato; i radicali, sempre disordinati, hanno il loro gruppo coi germi conaturati dei dissensi; i democratici di sinistra guardano al vecchio alfiere, on. Camera. I veteri elettori che li hanno mandati alla Camera in base a programmi, a promesse, a partiti non hanno facoltà, purtroppo, di querelarsi per truffa politica.

La figura che il Consesso Supremo di Parigi, con questi solenni comunicati che si smentiscono a distanza di poche ore non è delle più brillanti. Un motivo ben grave deve essere intercorso, in queste poche ore, per costringere a smentire attraverso la stampa un comunicato ufficioso di tanta portata. Venne presentata la nota e poi ritirata? Ci fu pentimento in qualche Nazione alleata, dopo che il consenso era stato unanime, come lo si era proclamato? Attendiamo la luce, se verrà da qualche spiraglio della Conferenza, oppure dalla stampa germanica...

IL CONSIGLIO SUPREMO "IN PANNE",

La nota consegnata ieri l'altro alla Germania

PARIGI, 8. — La nota ai delegati tedeschi approvata all'unanimità dal Consiglio supremo è stata consegnata ieri al barone von Lersner, capo della delegazione tedesca.

«Overosia non solo è da consegnarsi ma ancora da riesaminarsi

PARIGI, 8. — Secondo i giornali, la nota degli alleati alla Germania non sarebbe stata ancora consegnata e verrebbe di nuovo esaminata stamane dal Consiglio Supremo. Non tutti gli stati interalleati avrebbero ancora inviato la loro adesione alla minaccia di coercizione militare.

La figura che il Consesso Supremo di Parigi, con questi solenni comunicati che si smentiscono a distanza di poche ore non è delle più brillanti. Un motivo ben grave deve essere intercorso, in queste poche ore, per costringere a smentire attraverso la stampa un comunicato ufficioso di tanta portata. Venne presentata la nota e poi ritirata? Ci fu pentimento in qualche Nazione alleata, dopo che il consenso era stato unanime, come lo si era proclamato? Attendiamo la luce, se verrà da qualche spiraglio della Conferenza, oppure dalla stampa germanica...

Il trattato di Versailles, — nota in argomento il « Resto del Carlino » — dopo strappate dagli Stati Uniti le pagine su la Società delle Nazioni, appare ogni giorno di più la carta di alleanza dei due vincitori europei contro tutti i vinti: nemici, alleati o associati che fossero nel tempo della guerra. E mentre le potenze che dettarono la pace da Versailles cadono in colpa di inadempimento dei patti sottoscritti, perché mancando la ratifica americana o essendo essa subordinata alle riserve del Senato di Washington, il trattato muta nello spirito e nelle forme giuridiche, francesi ed inglesi impongono nuove durissime clausole ai tedeschi, con un protocollo che il Governo tedesco dovrebbe firmare. Si tengono schiavi in Francia quattrocento mila prigionieri tedeschi, che hanno mogli, spose, figli da rivedere, da riabbracciare, da mantenere col proprio lavoro, dopo lunghi anni della guerra e il lughissimo anno della pace. E per ogni nave affondata a Scapaflow si chiedono alla Germania nuovi tributi di materie prime e di materiali di ogni specie. E poiché il popolo tedesco, battuto, impoverito, umiliato da vincitori che s'accampano sul suo territorio, minacciato nella sua rinascita dai nemici esterni e dai nemici interni, esita a piegarsi, e protesta contro le nuove imposizioni, Francia ed Inghilterra preparano le armi per toglierli l'ultimo bacino minerario, quello della Ruhr, e l'ultima libertà quella dei territori di là del Reno.

Noi ci domandiamo se a Parigi ab-

biano perduto il senso. In tal caso nessuna pace sarà mai possibile in Europa. La paura che la Germania riorganizzandosi fra cinque, fra dieci anni, non tenti la rivincita contro coloro che la imposero il trattato di Versailles, fa smarrire ai francesi il buon senso e il senso comune politico. Per questa paura la Francia si è sottomessa all'Impero Inglese, è diventata la sentinella della Gran Bretagna in Europa.

Essa teme l'odio di un popolo vinto, ed invece di placarlo con una nuova coscienza in un nuovo organismo politico, lo invelenisce, lo accresce colla speranza folle che settanta milioni di individui i quali diedero un secolo di pensiero e di civiltà al mondo, non risorgano mai più, non trovino mai più le forze per infrangere le catene e le porte della loro prigione. All'Europa che domandava la pace, la Francia offre la guerra perpetua.

Occorre dunque guardare con occhi aperti questa pazzia che minaccia di perdersi per sempre.

Che cosa opporremo ai massimalisti i quali asseriscono che solo il regime comunista farà i popoli davvero padroni se, dopo tante promesse di rinascita, muteremo l'Europa in un campo di perpetua guerra e i confini dei popoli europei in trincee o in fortificazioni? Non pensano a Parigi, che la migliore propaganda bolscevica è codesta, del congresso per la pace, che si fa strumento di nuovi egoismi e di nuove tirannie?

Ma se non pensano e non vedono i francesi e gli inglesi, dobbiamo noi avere chiarezza di sguardi e di idee. Noi non possiamo sacrificare il nostro avvenire di italiani e di europei alle paure della Francia.

La crisi madrilena

MADRID, 8. — La situazione politica continua ad essere indecisa. Si ritiene generalmente che la crisi non sarà superata che martedì prossimo dopo il ritorno del Re il quale attualmente trovasi a caccia a Madera. Nei circoli politici si commenta la partenza improvvisa, avvenuta stamane, di Maura della quale non si conosce il motivo. Corre voce che Maura si sia recato a Madrid per conferire col Sovrano sulla situazione politica.

ATIILIO OSTUZZI Direttore responsabile.

Udine - Stab. Tip. S. Paolino

Dott. Cav. Uff. Giuseppe Pitocchi, Via Poscolle 57 - Consultazioni mediche in casa alle ore 11 tutti i giorni tranne festivi.

MALATTIE DEGLI OCCHI

CASA DI CURA

del Dott. T. BALDASSARRE

SPECIALISTA: prescrizione di occhiali, cura di difetti e imperfezioni della vista, degli occhi e delle palpebre, di lacrimazioni. Visite II, 12, 13, 15, 17, 18. Gratuite per i poveri Lunedì e Giovedì 13, 14.

UDINE - Via Felice Cavallotti 8.

LASTRE di VETRO

SEMPLICI - SMERIGLIATE - RIGATE per tettoia
STAMPATE bianche e colorate - CATTEDRALI - RETINATE

Ditta Pietro Bisutti

Via Poscolle N. 10 (Palazzo Associazione Agraria) - UDINE

Terraglie - Vetrerie - Cristallerie da Tavola

Articoli d'illuminazione - Porcellane

Posaterie - Articoli Casalinghi e da Caffettieri - Tappeti di Cocco - Mastice per Vetri

Piastrelle da rivestimento - Diamanti tagliavetri

Vendita all'ingrosso e al minuto

STABILIMENTO TIPOGRAFICO S. PAOLINO

Via Troppo 1 - UDINE - Via Troppo 1

Opere Opuscoli - Giornali - Lavori commerciali e di lusso - Memorandum - Fatture - Intestazioni Registri - Circolari - AVvisi - Cartoline illustrate Biglietti visita - Lettere mortuarie, ecc. ecc. * * *

Servizio completo per Amministrazioni pubbliche e private * * *

MANIFESTI * * * * * Anunci Matrimoniali * * * * *

ESECUZIONE ACCURATA * * * * * PREZZI MODICI * * * * *

ORARIO
delle Ferrovie, Tramvie
e dei Servizi-Automobilistici

Arnoldstei - Tarvisio - Udine - Mestre
Venezia

Arnoldstein: 9,20 (*) - 14,30 (*) -
18 - 15 d. (**).
Tarvisio: 5 - 18 - 20,50 d. (**).
Udine a: 9,20 - 10,30 - 17,20 d. -
22,13 - 23,17 d. (**).
Udine p: 6,45 - 11,17 - 17,45 d. -
0,45 d.
Mestre: 7,18 - 11,38 - 16,8 - 21,35
d. - 5,13 d.
Venezia a: 7,30 - 11,50 - 16,20 -
21,47 d. - 5,25 d.

(*) Solo da Arnoldstein a Tarvisio.
(**) Da Arnoldstein a Udine solo nei
giorno di martedì, giovedì e sa-
bato.

Venezia - Mestre - Udine - Tarvisio
Arnoldstein

Venezia: 0,15 d. - 5 (***) - 9,20 d.
- 13,30 - 18,40 (****).
Mestre: 0,37 d. - 5,23 - 9,55 d. -
13,50 - 19,3 (****).
Udine a: 4,10 d. - 10,2 (***) - 13,42
d. - 19,7.
Udine p: 5 d. (***) - 16,15 - 17,40.
Tarvisio: 9,40 d. (***) - 5,35 - 15,35.
Arnoldstein a: 10,1 d. (***) - 6,8 (*)
- 16,8 (*).

(*) Solo da Tarvisio ad Arnoldstein.
(**) Da Udine ad Arnoldstein solo nei
lunedì, mercoledì e venerdì.
(***) Fino a Udine.
(****) Fino a Conegliano.

Udine - Gormons - Monfalcone - Trieste
Udine: 5,30 - 14 d. - 17 (***) - 19,35
- 23,30 d. (*).

Gormons: 6,12 - 14,35 d. - 17,45 (***)
- 20,22 - 0,10 d. (*).
Monfalcone: 7,40 - 15,50 d. - 21,54
- 1,15 d. (*).

Trieste a: 9,20 - 16,50 d. - 28 -
3,10 d. (*).

(*) Solo i martedì, giovedì e sabato.
(**) Fino a Gorizia Merid.

Trieste - Monfalcone - Gormons - Udine
Trieste: 1,15 d. (*) - 5,30 (***) -
6,50 - 14,30 d. - 17,55.
Monfalcone: 2,25 d. (*) - 8,12 -
15,25 d. - 19,20.

Gormons: 3,50 d. (*) - 6,50 (***) -
9,45 - 16,40 d. - 21.
Udine a: 4,30 d. (*) - 7,30 - 10,30
- 17,20 d. 21,40.

(*) Solo i lunedì, mercoledì e venerdì.
(**) Solo da Trieste a Monfalcone.
(***) Da Gorizia Merid.

Udine - Palmanova - Cervignano
Udine: 6,40 - 11,20 - 16,5.
Palmanova: 7,13 - 11,58 - 16,43.
Cervignano a: 7,35 - 12,20 - 17,5.

Cervignano - Palmanova - Udine
Cervignano: 8 - 13,30 - 18,55.
Palmanova: 8,24 - 13,54 - 19,19.
Udine a: 9 - 14,30 - 19,55.

Cervignano - Monfalcone - Trieste
Cervignano: 6,45 - 12,31 d. - 16,35
- 17,20.
Monfalcone: 7,40 - 13,1 d. - 17,30
- 18,10.

Trieste a: 9,20 - 13,50 d. - 18,45 -
19,20.

Trieste - Monfalcone - Cervignano
Trieste: 6,50 - 11,15 - 17,35 d. -
17,55.
Monfalcone: 8,40 - 12,26 - 18,27 d.
- 19,38.

Cervignano a: 9,20 - 13,7 - 19,47 d.
- 20,15.

Udine - Cliviale
Udine: 7 - 11,30 - 18.
Cliviale a: 7,30 - 12 - 18,30.

Cliviale - Udine
Cliviale: 8,10 - 14 - 20.
Udine a: 8,40 - 14,30 - 20,30.

Carnia - Villa Santina
Staz. Carnia: 8,20 - 19,30 - 21,4.
Villa Sant. a: 9,10 20,20 - 21,52.

Villa Santina - Carnia
Villa Sant.: 6,35 - 16,10 - 19,35.
Staz. Carnia a: 7,25 - 16,58 - 20,25.

Casarsa - Spilimbergo - Gemona - Osped.
Casarsa: 9 - 19.
Spilimbergo: 9,45 - 19,46.
Gemona Osped. a: 10,55 - 20,55.

Gemona - Osped. - Spilimbergo - Casarsa
Gemona Osped.: 5,35 - 15,35.
Spilimbergo: 6,54 - 16,54.
Casarsa a: 7,30 - 17,30.

Cliviale - S. Pietro al Nat. - Caporetto
Cliviale: 8,20 - 16,44 - (trad. mil.)
5,55.
S. Pietro Natis.: 8,54 - 19,18 - (tra-
dotta mil.) 6,29.

Caporetto a: 10,35 - 20,59 - (trad.
mil.) 8,10.

Caporetto - S. Pietro Nat. - Cliviale
Caporetto: (trad. mil.) 17,35 - 5,40 -
16,10.
S. Pietro Natis.: (trad. mil.) 19,1 -
7,22 - 17,52.

Cliviale a: (trad. mil.) 19,50 - 7,55
- 18,25.

Cervignano - Latisana - Portogruaro
Cervignano: 7,55 - 18,10 - 17,22 -
18,48 d.

Latisana: 8,59 - 14,38 - 19,25 -
19,48 d.
Portogruaro a: 9,26 - 14,58 - 19,52
- 20,5 d.

Portogruaro - Latisana - Cervignano
Portogruaro: 6,10 - 11,5 d. - 11,40
- 15,28.

Latisana: 6,35 - 11,33 d. - 12,5 -
16,2.
Cervignano a: 7,41 - 12,30 d. -
13,10 - 17,13.

Tramvia del Bus
Partenze da Tolmezzo: 7 - 12 - 17,30
- 21 (giovedì e sabato).
Arrivi a Tolmezzo: 6,40 - 9,55 - 16,40

Tramvia Udine - Tricesimo
Partenze da Udine: 7,30 - 8,16 - 9,10
10,16 - 11,16 - 12,25 - 13,25 -
14,25 - 15,25 16,25 - 17,25 -
18,25 - 19,25
Partenze da Tricesimo: 6,45 - 8,15 -
9,15 - 10,15 - 11,15 - 12,30 -
13,30 - 14,30 - 15,30 - 16,30 -
17,30 - 18,30 - 19,30 -
20,30 (festivo).

Tramvia Udine - S. Daniele
Partenze da Udine: 8,45 - 11,55 -
14,55 - 17,50.

S. Daniele - Udine
Partenze da S. Daniele: 7,05 - 11,35
- 14,35 - 19,15.

SERVIZI AUTOMOBILISTICI
Bula - Tricesimo e viceversa

Partenze da Bula per Tricesimo: 7,5
- 10,30 - 13,45 - 16,45.
Partenze da Tricesimo per Bula: 8,5
- 11,50 - 15.

Pordenone - Aviano
Partenze da Pordenone: 7,30 - 10 -
16,30 - 17,30.
Arrivi a Pordenone: 7,30 - 11,40 (da
Aviano) - 15 - 19 (da Aviano)

Pordenone - Cordenons
Partenze da Pordenone: ore 7 - 8 -
- 11 14 - 17,30 - 19,30
Arrivi a Pordenone: ore 7,50 - 9,30 -
11,50 - 14,50 - 18,20 - 20,20

Maniago - Favos - Cavasso
Arrivi a Maniago: ore 6 - 14,30.
Partenze da Maniago: ore 12 - 19.
Partenze da Pordenone: ore 10 - 19.
Arrivi a Pordenone: ore 8 - 18,30.

Udine - Paedis - Attimis e viceversa
Arrivi a Udine (Piazzetta S. Crist)
fore: ore 8.
Partenze da Udine alle ore 16.

Tricesimo - Tarcento
Partenze da Tricesimo: ore 7,45 - 9 -
- 12 - 14 - 16 - 19.

Udine - Tarcento - Nimis
Arrivi a Udine: (Trattoria al Teleg)
fo alle 8 e parte nei giorni di ma-
tedì, giovedì e sabato ore: 14.
Nei detti giorni ritorna alle 2,30 e
parte alle 17,30. Nei giorni di
venerdì, mercoledì e venerdì, arrivi
alle 8 e parte alle 17,30.

Cerriero Udine - Pozzuolo - Mortoglia
Arrivi a Udine Stazione Ferroviaria
alle 9,30 parte da Udine ore 15,30

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
S. PAOLINO

LAVORI COMMERCIALI E DI LUSO